

Nel "Cura Italia" norme per i Comuni, ma il Parlamento non si adegua

Niente "tele-voto" È già saltata la tregua per il virus

La Lega si oppone a un esame veloce del decreto Cura Italia. Il Pd: è ostruzionismo

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Alla fine si procederà all'approvazione del decreto «Cura Italia» in maniera non ordinaria, sicuramente più veloce del solito per evitare contatti prolungati e contagi. E osservando le disposizioni del governo per la prevenzione del coronavirus. Ma non ci sarà il voto on line. Almeno per il momento. Il sogno di Gianroberto Casaleggio, una democrazia esercitata su Internet, rischia di diventare un incubo con il coronavirus.

I 5 Stelle a modo loro e con tutte le perplessità del caso, l'hanno realizzata con la piattaforma Rousseau per decidere su candidature, programmi e la vita interna del Movimento. Ma quando si passa ad un livello istituzionale e si tratta di approvare leggi dello Stato, allora tutto cambia e viene messa in discussione proprio la funzione dei parlamentari e quindi la stessa democrazia come la conosciamo da quando è finita la dittatura fascista.

Ecco, c'è voluto un virus venuto (paradossalmente) dalla Cina per mettere tutto in di-

scussione e sollevare la domanda: come facciamo ad approvare leggi e decreti nelle nostre affollate aule parlamentari, evitando il contagio dei rappresentanti del popolo che devono raggiungere Roma da tutte le città d'Italia? Un problema che si sono posti i presidenti dei due rami del Parlamento Roberto Fico e Maria Elisabetta Casellati con ipotesi di voto a distanza sollevate anche da costituzionalisti come Francesco Clementi e Stefano Ceccanti. Ipotesi però bocciate da gran parte dei partiti.

Intanto in questa direzione digitale si sta andando a livello locale. È un primo passo. Nello stesso decreto del governo, il Cura Italia, è stata inserita una norma (articolo 73 per la precisione) che consente ai consigli comunali e regionali di tenersi in videoconferenza. Ovviamente «nel rispetto dei criteri di trasparenza e tracciabilità previamente fissati dal presidente del consiglio o dal sindaco». A sperimentare la votazione online ieri è stato il consiglio comunale di Bologna con la sua prima seduta virtuale. Tutti i consiglieri e gli assessori, infatti, si sono collegati da una postazione remota e sempre da remoto sono intervenuti e hanno votato.

La democrazia parlamentare ai tempi del Coronavirus cambia volto, si adegua alla pandemia. Cosa succederebbe se il contagio dovesse dif-

fondersi tra deputati e senatori? Come spiegano i costituzionalisti favorevoli al voto a distanza si corre il pericolo di paralizzare la funzione stessa del Parlamento con la conseguenza di non poter approvare quei provvedimenti urgenti che servono a combattere il virus. Ed è proprio il dilemma davanti al quale si trova la politica. L'opposizione sostiene che i parlamentari, come i medici e gli infermieri, devono stare in prima linea nelle aule parlamentari. Anche perché, osservano Salvini, Meloni e Berlusconi, non si può approvare il decreto Cura Italia senza passare da una discussione che preveda modifiche delle misure economiche considerati insufficienti. E non sono, sottolinea la leader di Fratelli d'Italia, il frutto di una collaborazione tra maggioranza e opposizione: «Fateci lavorare con tutte le nostre energie». «Non possiamo consentire di devolvere all'informatica, a un server il voto parlamentare», dice Giorgio Mulè, portavoce dei gruppi parlamentari di Forza Italia.

Il presidente di Montecitorio Fico, che ritiene impossibile far lavorare 630 parlamentari attraverso una teleconferenza, ha proposto l'istituzione di una commissione speciale, sulla falsariga di quelle che vengono costituite ad inizio legislatura per esaminare i provvedimenti urgenti. Un'ipotesi bocciata da Salvini («tutti i parla-

mentari devono poter intervenire») che suona la carica contro il decreto che contiene pure misure per le carceri e i domiciliari per chi deve scontare ancora 18 mesi.

La decisione su cosa fare è stata presa dalla conferenza dei capigruppo del Senato da dove partirà l'esame del provvedimento che prevede una spesa in deficit di 25 miliardi. In sostanza la parziale soluzione trovata per convertire il decreto esclude teleconferenze e voti on line: verrà assegnato esclusivamente alla Commissione Bilancio in sede referente. Tutte le altre Commissioni che dovranno esprimere un parere in ambito sanitario, economico e della giustizia saranno convocate il 25 e il 26 marzo. Per l'organizzazione dei successivi lavori in aula, sulle stesse modalità del voto, la conferenza dei capigruppo tornerà a riunirsi mercoledì prossimo: non è stata infatti raggiunta un'intesa per l'opposizione della Lega che si è opposta ad un esame supervelocità del decreto, insistendo perché tutte le commissioni competenti siano convocate. Il capigruppo del Pd Andrea Marcucci ha spiegato che il Cura Italia dovrebbe approdare nell'aula di Palazzo Madama l'8 aprile. «I leghisti - racconta Marcucci - ha messo in atto una sorta di ostruzionismo deleterio in un momento drammatico». —

REPRODUZIONE RISERVATA

